

Chi è il generale israeliano chiamato al ministero della Difesa

«Grinta» e intrigo hanno spianato la strada a Dayan

Una figura di militarista che piace alla destra occidentale - Il prediletto di Ben Gurion - Suez e il complotto contro Nasser - La fortuna nelle campagne militari - Il severo giudizio dei comunisti israeliani

La presenza di Moshe Dayan nel governo israeliano è un dato di fatto ineludibile della situazione politica medio-orientale. Ed è un dato negativo perché il conferimento del ministero della Difesa ad un militarista bellicoso non ci pare segno di pace, anche se gli ottimisti pensano che il primo ministro Levi Eshkol abbia ceduto il ministero da lui prima controllato al relativamente giovane leone, più che altro per calmare l'agitazione e lo scombussolamento che avevano colto la popolazione israeliana. Per questo, Dayan aveva maggiore fiducia veder circolare tra le truppe la pancetta da vecchio nonno di Eshkol che la sagoma culturstoricamente atletica di Dayan.

D'altro canto, la biografia conferma le impressioni negative. Nato in Palestina nel 1915 Dayan è anzitutto un «sabra» come vengono chiamati gli ebrei nati nel Paese, vale a dire che, come altri suoi coetanei, tende ad avere una visione efficientistica e dinamica delle cose, a badare più ai gesti che alla sostanza che dietro tali gesti può nascondersi.

Dopo aver passato la gioventù in un villaggio cooperativo, l'attuale ministro della Difesa israeliano entra verso il 1936 a far parte degli ausiliari della polizia, diventando abbastanza presto istruttore. Durante la seconda guerra mondiale s'arruola nelle truppe palestinesi che affiancavano i britannici ed è inviato in Siria a combattere contro l'esercito francese collaborazionista, vi perde un occhio (una disgrazia che si trasforma in una fortuna, mettendosi a girare con quella caratteristica ed un po' pittoresca benda di cuoio che tutti conoscono).

Nel 1948, durante il conflitto arabo-israeliano — Dayan, che da tempo era entrato nella Hagana (Difesa), l'esercito clandestino ebraico, si divide per fare sui vari fronti, salendo di grado e di fa-

ma. In verità una singolare buona sorte accompagnò queste prime imprese Moshe Dayan che si distinse, più che altro, per la rapidità delle manovre, per una indubbia grinta aggressiva, più che per genialità di iniziative: ad esempio nella difesa della colonia di Degania, sul confine siriano a sud del lago di Tiberiade, egli ebbe la felice coincidenza di arrivare con qualche militante e cannone proprio mentre gli arabi attaccanti credevano di trovare la posizione sgarrinata. Non ci sembra che, ad esempio in questo caso, Dayan abbia dimostrato particolare furberia: batté gli attaccanti perché era più forte. Più brillante, in verità, la presenza di Dayan nella liberazione di Lidda, alla quale però partecipò contravvenendo agli ordini: arrivato all'improvviso con truppe trasportate da jeep contribuì a terrorizzare gli arabi, civili compresi, che fuggirono in direzione verso Ramallah, in Giordania. Fu anche grazie a queste belle trovate che nacque il problema dei profughi palestinesi, ancora aperto, irrisolto e fonte di instabilità in tutto il settore. Torzo episodio di rilievo nella guerra del '48-'49 in cui Dayan ebbe funzioni d'una certa importanza fu un tentativo di attacco dai monti della Giudea verso Hebron e Betlemme; ancora una volta Dayan fece di testa sua, ma per questa volta con minore successo. L'operazione era pianificata in modo impreciso e il ritardo con cui gli israeliani si misero in movimento permise che le due città rimasero in mano ai giordani. Fu forse per tale benemerita che Dayan fece parte della commissione segreta di trattative con re Abdullah.

Comunque Dayan, Ben Gurion, all'epoca onnipotente prese a ben volere. E Dayan frequentò varie scuole di guerra che gli permisero di essere, nel 1952 capo di stato maggiore favorevolissimo alle tesi degli Stati Uniti.

In questo è Moshe Dayan, comprensibile è che Augusto Guerriero, che pure di Medio Oriente capisce poco, abbia saputo riconoscere anche da lontano una tempra di camera. Fa dispiacere scrivere queste cose, ma preferiamo la verità alla solidarietà con un reazionario amante della violenza, anche se di nazionalità israeliana. Non siamo razzisti. Noi non siamo con il Guerriero, è ovvio: siamo con i comunisti israeliani che hanno scritto sul loro giornale due giorni fa: «Moshe Dayan è il realizzatore della guerra del Sinai, attuale in piena collaborazione con una marcia assai più portoghese di Suez dei francesi. L'inserimento dell'uomo che avrebbe voluto tornare all'impiego domestico del Sinai in un orientamento permanente della politica israeliana getterà una pesante ombra sul governo e sulle iniziative in cui è impegnato».



Il gen. Moshe Dayan

Massimo Robersi

Fitto mistero sulle cause dell'esplosione di Olgiate Molgora (Como)

Non si trovava acqua per spegnere il rogo della segheria

Ipotesi sconcertanti sulla tragedia che è costata la vita a 6 operai - Fermato il proprietario dello stabilimento - Gli operai lamentavano da 15 giorni la presenza di sostanze pericolose nella segatura - Quasi inesistenti le misure antinfortunistiche - Tempo fa un altro incendio



OLGIATE MOLGORA — Le macerie della segheria bruciata invadono la strada limitrofa (a sinistra). Il dramma è compiuto: fra i resti fumanti, vegliate dai vigili del fuoco, alcune bare con i corpi degli operai bruciati (foto a destra).

Al salone del Bourget

Precipitano due «Mirage»: morto un pilota

PARIGI, 4 giugno. Due aviogetti francesi sono precipitati oggi all'aeroporto di Le Bourget durante le manifestazioni di Parigi. Nel secondo incidente ha trovato la morte un pilota della pattuglia acrobatica francese. Il suo caccia davanti agli occhi di migliaia di spettatori atterriti non è riuscito a rientrare dopo una picchiata schiantandosi al suolo ed esplodendo come una bomba. Nessuno spettatore è rimasto ferito.

Pochi minuti prima un caccia «Mirage IV» era precipitato al suolo ma il pilota era riuscito a mettersi in salvo con il seggiolino ad espulsione.

Successo della battaglia dei fiori a Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 4 giugno. La battaglia dei fiori di Ventimiglia ha rinnovato quest'anno il suo spettacolo di festa, di sole, di fiori. Per due ore i 13 carri infiorati a mosaico, ognuno con il suo carico alimentare, consuma sono sfilati lungo le strade della città per dare vita alla 29ª edizione della battaglia.

Circa mille persone assiepite lungo tutto il percorso hanno coronato il lavoro dei carriisti e la loro perizia nell'allestire ed infiorare i loro carri.

SERVIZIO

OLGIATE MOLGORA, 4 giugno

Olgiate Molgora, un paesino di cinquemila abitanti sulla statale Milano-Lecco, a una ventina di chilometri dal centro lariano, è in lutto. La tremenda esplosione, avvenuta sabato pomeriggio, nello stabilimento Del Curto per la lavorazione della segatura di legno, è costata la vita a sei operai.

Un altro operaio è ricoverato con gravissime ustioni in tutto il corpo all'ospedale di Merate. Un altro ancora è rimasto ustionato alle mani, ma non ha voluto farsi ricoverare. In base alle prime sommarie valutazioni, i danni al solo fabbricato si fanno ascendere a circa duecento milioni.

Il proprietario dello stabilimento, Emilio Del Curto, è stato fermato e associato alle carceri di Pescarenico a Lecco e sottoposto a interrogatori. I primi sopralluoghi avrebbero messo in luce che l'azienda era pressoché sprovvista di quel minimo di attrezzatura antinfortunistica di emergenza, indispensabile per far fronte ad eventuali incendi, affatto improbabili in una fabbrica di questo tipo.

Già tre anni fa, si era sviluppato un rogo colossale che fortunatamente non aveva causato vittime. Gli operai da una quindicina di giorni si lamentavano perché la segatura intrisa di sostanze considerate pericolose.

Ancora oggi, a oltre un giorno di distanza, non è stato possibile risalire alle precise cause dell'esplosione. Ieri, in un primo momento, si era parlato di scoppio della caldaia, alimentata a segatura. Oggi è stato accertato che la caldaia

è intatta. Si formulano diverse ipotesi: autocombustione, surriscaldamento della segatura, corto circuito, scoppio di un compressore che sembra non fosse stato ancora collaudato. I più fantasiosi hanno perfino fatto circolare l'ipotesi che l'esplosione sia stata provocata da bombe nascoste nei sacchi di segatura da dinamitardi altoatesini. Questo perché una parte del materiale viene acquistata in Alto Adige. Secondo i vigili del fuoco di Lecco si è trattato di un'esplosione provocata dalla combinazione chimica tra le particelle di polvere di legno e l'aria.

«E' un fenomeno chimico — ha detto il comandante dei vigili ing. Lazzarotto — abba-

stanzza comune. Praticamente è avvenuta la stessa cosa che veniva artificialmente provocata per incendiare la polvere di magnesio per le fotografie di alcune decine d'anni orsono. La polvere di legno, come la polvere di magnesio, si è combinata con l'aria ed è esplosa. Resta, s'intende — ha concluso l'ing. Lazzarotto — da stabilire la causa più indiretta dello scoppio e cioè perché la polvere di legno è venuta a contatto con l'aria».

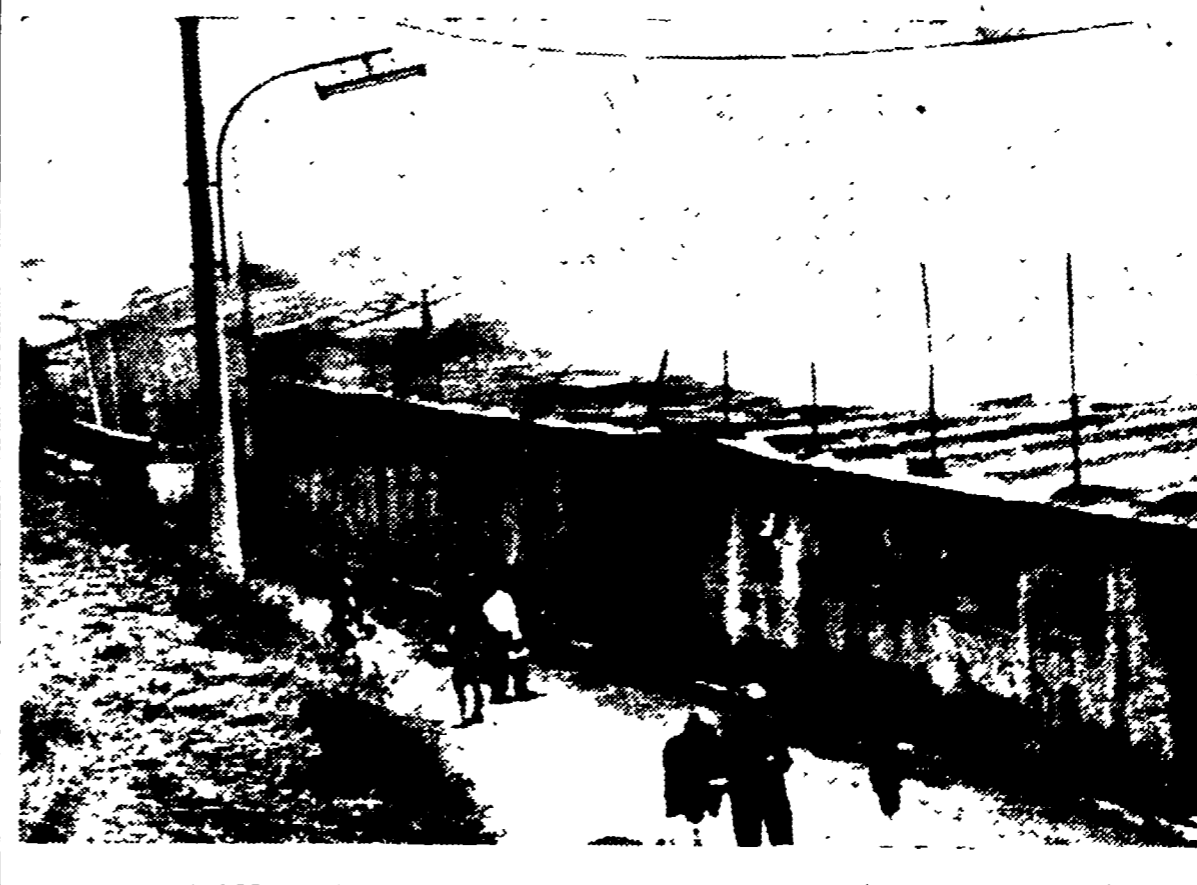
In ogni caso soltanto l'inchiesta, già in corso, potrà sciogliere questi interrogativi. Ecco i nomi delle vittime: Giovanni Decani, 43 anni, sposato, con due figlie; Gaetano Voltolina, 29 anni; Martino

Ghizzoni, 65 anni, sposato, due figli; Elio Spreafico, 27 anni; Mario Maggioni, 39 anni; Roberto Brambilla, 37 anni. E' invece in gravissime condizioni Ferdinando Fumagalli, di 50 anni.

La deflagrazione, volentieri il racconto di numerosi testimoni che si trovavano nelle vicinanze, si è verificata alle 17,30 del pomeriggio di sabato, quando ormai la giornata di lavoro era giunta al termine ed all'interno dell'azienda si trovavano solo 12-13 dei ventinove dipendenti. Se fosse avvenuta qualche ora prima, la tragedia avrebbe potuto assumere proporzioni ancora più ampie.

Tutto il paese ed i centri

vicini sono stati messi in allarme dal forte boato. Sono accorsi i vigili del fuoco di Cantù, Lecco, Como, Milano, Bergamo, Merate, Lodi, Carubini e polizia. Lo spettacolo che si è presentato ai loro occhi era agghiacciante: urla disperate di aiuto in mezzo ad una nuvola di fumo densissimo ed irrespirabile che si levava sopra lo scheletro della fabbrica pressoché distrutta. E' stato subito estratto il corpo, ormai privo di vita, del Decani, poi quelli del Voltolina, Ghizzoni, Spreafico, ultimo quello del Fumagalli. I primi tre sono morti nella notata all'ospedale di Merate, il quarto è tuttora ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.



OLGIATE MOLGORA — Una panoramica della segheria distrutta dal fuoco. (Telefoto ANSA)

Questa mattina, dopo molte ore di lavoro, sono stati recuperati i corpi del tutto carbonizzati di Roberto Brambilla e Mario Maggioni.

L'opera per domare l'incendio è stata resa difficile anche dalla mancanza di acqua nella zona. I vigili del fuoco del distaccamento di Lecco, i primi a giungere sul posto, sono arrivati con la loro autopompa nella quale avevano una riserva di soli litri di acqua: questi però sono stati sufficienti ad alimentare per soli tre minuti le due «lanze» da 70 millimetri con le quali è stato aggredito l'incendio. Subito dopo il problema dell'approvvigionamento di acqua si è fatto drammatico. Gli automezzi di pompieri sono rimasti sul posto per provvedere all'opera di rimozione delle macerie sotto le quali si annidavano focolai minori. E' anche stato necessario provvedere all'abbattimento dei muri pericolanti.

La famiglia del proprietario della segheria non dormirà questa notte nella propria abitazione adiacente alla fabbrica. La palazzina infatti, risparmiata dall'incendio, è stata gravemente danneggiata dalla violenta esplosione. La terrazza del primo piano è crollata nel giardino sottostante e la facciata della casa è anch'essa crollata in vari punti.

Nel corso della giornata è giunto a Olgiate Molgora il ministro Bertinelli, insieme a molti parlamentari e autorità. Quest'ultimo è stato portato sotto le coperture del municipio, alla Giunta comunale e alla popolazione. Il prefetto — su incarico del Presidente della Repubblica, Saragat — ha disposto un primo aiuto di 100.000 lire alle famiglie delle vittime. Il comune di Olgiate Molgora si accollerà le spese dei funerali che si svolgeranno in forma solenne martedì, dichiarata giornata di lutto per tutto il paese.

Paolo Sassi

Italo Furgeri

Un convegno alla FAST di Milano

La benzina lascerà il posto ai gas liquidi?

Un «sottoprodotto» che tende sempre più a diventare «prodotto principale» - Notevolmente aumentati i consumi di GPL negli ultimi anni

Il consumo del gas liquido, o più precisamente del Gas di Petrolio Liquefatti, indicati con la semplice sigla di GPL, ha raggiunto nel nostro Paese, nel 1966, l'imponente cifra di 1.245.000 tonnellate, e si avvicinerà, nell'anno in corso, alla cifra record di un milione e mezzo di tonnellate. Circa il settanta per cento di tale consumo si verifica per usi domestici o artigianali, per azione, cioè forniture, stufette e scaldabagni; trenta milioni di bombole o meglio di «bottiglie» metalliche contengono ognuna 10 chili di gas liquefatti sono in circolazione ed in servizio, vuote o piene. Trecento sono gli impianti di stoccaggio (immagazzinamento ed imbottigliamento di tali gas liquefatti, sparsi per tutto il territorio nazionale. Un numero imponente di autocisterne e di ragioni cisterne provvede al rifornimento di questi impianti, una decina dei quali, posti in località costiere, può ricevere e spedire il GPL anche con mezzi navali.

Si tratta, come è evidente, di una situazione di pri-

mario rilievo tecnico ed economico, fattasi tale, per di più, in un tempo assai breve: il consumo italiano di GPL era, nel 1960, di circa 680 mila tonnellate, la metà di quello odierno, nel 1955 il consumo era un quarto di quello d'oggi (335.000 tonnellate) ed era notevolmente in netta diminuzione, irrisolvibile nel 1950 35.000 tonnellate.

Queste cifre, assieme ad altri dati statistici ed economici e ad una serie di elementi puramente tecnici, sono state comunicate e discusse nel corso del Convegno tenutosi giorni fa a Milano presso la Federazione delle Associazioni Tecniche e Scientifiche, sul tema «L'impiego del gas di petrolio liquefatti». Per quanto si può dedurre da una serie di dati e di fondate considerazioni tecniche ed economiche, l'espansione del consumo di GPL dovrebbe continuare anche nei prossimi anni: siamo di fronte ad un «boom», ad una rapida espansione che non sembra aver ancora raggiunto una sua stabilizzazione.

In primo luogo, il consumo domestico, nelle zone ove

non esiste una rete di distribuzione di gas illuminante, e dove sono numerose le abitazioni sprovviste di impianto di riscaldamento centrale, crescerà ancora. E' rilevante il numero delle cucine economiche a legna e carbone dolce, degli scaldabagni a stufe a legna, dei quali si può prevedere la sostituzione con altrettanti impianti a GPL nei prossimi anni. In secondo luogo, e questo è forse l'elemento più interessante, sono molto aumentate le utilizzazioni non domestiche del GPL. Mentre, sorbiva nel 1955 il 95,2 per cento del consumo globale, tale percentuale, per il 1966, è scesa al 70,6 per cento; per contro, la percentuale del consumo dell'industria è salita da limiti appena rilevanti, lo 0,5 per cento, al 9,6 per cento, cui si aggiunge un 6 per cento da parte dell'industria delle sintesi chimiche (che utilizzano, cioè, idrocarburi leggeri per ottenere materie plastiche ed altri prodotti). Anche i trasporti stradali sono entrati in linea, passando dal 4 al 12 per cento.

E' prevedibile, nell'immediato futuro, un aumento del numero dei veicoli a gas liquido, non però tale da pesare in modo decisivo sulla situazione globale, in quanto un veicolo convertito a gas, pur potendo procedere con una marcia assai più economica, perde in maneggevolezza e velocità.

Il settore al quale tecnici ed operatori economici guardano oggi con maggiore interesse è quello industriale, ove, nei prossimi anni, i consumi di GPL potranno crescere assai: un solo forno di modeste dimensioni, impiegato in siderurgia, nell'industria ceramica o nell'industria alimentare, consuma quanto centinaia di impianti domestici, ed una fornitura così massiccia e concentrata può effettuarsi in maniera assai più semplice ed economica di una distribuzione capillare a piccoli utenti privati.

Questa espansione dei consumi industriali, si basa su diversi elementi tecnici ed economici. Il costo del GPL, disponibili, come vedremo, in quantitativi crescenti, po-

tra scendere, specie per consumi «concentrati». Gli elementi «tecnici», sono di varia natura: alcuni vengono posti nella massima evidenza dai fornitori, in quanto evidentemente positivi, mentre altri meno favorevoli vengono lasciati un po' in ombra, in quanto comportano la necessità di introdurre dispositivi costosi e talvolta delicati per ottenere un funzionamento regolare e sicuro degli impianti alimentati a GPL.

Alcune caratteristiche peculiari del GPL hanno indotto comunque numerose industrie ad utilizzarli in nuovi impianti, o addirittura a convertire impianti esistenti: il GPL ha composizione uniforme e controllata, elevato potere calorifico, sono quasi totalmente esenti da zolfo e dai suoi composti, e non danno luogo a depositi carbonosi, resinosi o d'altro tipo entro i forni e le tubazioni. A ciò si aggiunge un controllo molto facile e «fine» dell'andamento della combustione e quindi della quantità di calore sviluppata. I GPL sono ormai usati abbastanza largamente nell'industria alimentare, nell'industria del vetro

e della ceramica.

Anche la metallurgia e un campo aperto al GPL, sia circa i metalli non ferrosi che ferrosi. Molte leghe non ferrose sono particolarmente sensibili al contenuto di zolfo nel combustibile che riscalda il forno, come ad esempio le leghe rame-nichel. In molti processi cui sono sottoposti gli acciai, come ricotture, o trattamenti termici prima delle forgiature, occorre operare in atmosfere controllate, perché nel corso del trattamento non si abbiano ossidazioni in superficie o modifiche nella composizione chimica dello strato superficiale del pezzo. Mediante l'impiego di GPL di differente composizione, è possibile realizzare economicamente tali trattamenti, operando in una atmosfera controllata, entro la quale cioè tale modificazione non si verifichino.

Abbiamo finora parlato del GPL dal punto di vista statistico e tecnico, richiamandoci all'esperienza ormai comune della «bottiglia» o «bombola» per uso domestico, ma non abbiamo neppure accennato a che cosa sono questi GPL e da dove trag-

gono origine.

I GPL si sviluppano nel corso del processo chiamato «refining», cui sono sottoposte le benzine che provengono dalla distillazione primaria. Nelle raffinerie, sottoponendo il petrolio greggio a distillazione, si ottengono differenti prodotti, tra i quali le benzine. Queste, però, presentano di solito caratteristiche antiodoranti poco soddisfacenti, e cioè un numero di Ottani troppo basso per i motori delle nostre automobili. Tali benzine vengono quindi ulteriormente lavorate in speciali impianti, e nel corso di queste lavorazioni si modificano, acquistando migliori caratteristiche antiodoranti, durante i processi di «refining», si formano anche notevoli quantità di gas, ed in particolare propano, propilene, butano e butilene, che costituiscono i quattro componenti fondamentali del GPL. Questi gas debbono essere poi purificati mediante un lavaggio con soluzione acquosa di soda caustica, per allontanarne i composti solforati; debbono infine essere immagazzinati e trattati in

modo da separarli totalmente dalle acque di lavaggio prima di spedirli agli impianti di imbottigliamento o per gli impieghi diretti.

I quantitativi di GPL che così si ottengono come «sottoprodotto» del processo di «refining» delle benzine, sono rilevanti, e cioè più del dieci per cento in peso della benzina trattata. Per ogni tonnellata di benzina d'automobile dunque, all'uscita dalla raffineria, risulta disponibile un quantitativo di GPL.

La spinta all'utilizzazione sempre più ampia del GPL, gli sforzi sempre più attivi (e, dobbiamo riconoscerlo, coronati spesso da successo) per affinarne le tecniche di distribuzione e d'impiego, poggiano in ultima analisi su una ben chiara situazione di fatto, e cioè la disponibilità «inevitabile» di un «sottoprodotto» (il GPL) in quantitativi che crescono con il crescere della produzione del prodotto principale (benzine per automobili). Tanto che, in prospettiva, i GPL potranno diventare prodotto principale essi stessi.